

# LIBRI NUOVI E VECCHI

## LIBRIDO

a cura di MARIO BERNARDI GUARDI

Antonio Pennacchi

**Canale Mussolini**

Mondadori, pp. 460, € 20.

Onori e gloria ad Antonio Pennacchi che ha vinto il Premio Strega e che è nella cinquina dell'«Acqui Storia», sezione «Romanzo storico»!

Onori e gloria perché se lo merita. Il tipo, è vero, va un po' preso con le molle: spigoloso, polemico, infila una parolaccia dopo l'altra, ce l'ha con tutti, pensa che Littoria-Latina sia, più o meno, il *Caput Mundi*. Ma, messe da parte le molle, non puoi negare che proprio per i suddetti, chiamali come vuoi, limiti, difetti, miti fondativi e ruspanti ecc., è simpatico.

La sua genuinità grezza, «nativa», ti dice che hai a che fare con uno che te le scodella tutte, senza tanti complimenti e men che meno pudori.

Antonio Pennacchi è uno «spudorato», anche politicamente. Il suo romanzo *Il fasciocomunista* (Mondadori) è un capolavoro di verità storica e di umanità, che, rievocando gli anni '60 e '70, ti racconta l'ambiente dei «rossi» e dei «neri», e di quelli che qualcuno ha poi ribattezzato «cameragni», un po' camerati e un po' compagni, insomma «fascio comunisti», con indiscutibile freschezza. In parte, soltanto in parte, intendiamoci, conservata nel film Mio fratello è figlio unico.

Poi c'è il saggio *Fascio e martello. Viaggio per le città del Duce* (Laterza), che è stato, per la stragrande maggioranza dei lettori, anche, anzi soprattutto, per quelli che credono di essere «colti», una sorta di rivelazione. Diciamocelo francamente: in quanti sapevamo che le città di fondazione mussoliniana sono più di cento? Ci voleva Pennacchi a raccontarti di tutto e di più, documento su documento, e non per il gusto dell'apologia (il Nostro, da un po' di tempo, si definisce «marxista», anche se questa

professione di fede, disseminata di battutacce eretiche, non ci convince per niente), ma piuttosto per la passione morale e civile di dire senza fanatismi e senza livori: l'Italia è stata questa, nel bene e nel male il Fascismo è stato l'Italia e viceversa, prendetela come vi pare, ma, insieme a tante boiate, il Fascismo ha fatto cose egregie. Ci vuol tanto a riconoscerlo? Pennacchi, che vuol dire quel che gli pare, ha viaggiato, visto e raccontato il Regime Dittatoriale che fonda le città ed ovviamente il Regime Democratico che...

Ma ci fermiamo, altrimenti noi si che tiriamo fuori l'apologia. Ed ora eccoci a questo romanzo che ha stregato i giurati dello «Strega» e li ha portati ad emettere un verdetto che premia non soltanto Pennacchi ma anche il Duce e il suo Canale, anche la memoria di quell'Italia che non deve essere celebrata, ma soltanto, unicamente, raccontata.

Pennacchi lo fa con i suoi contadini che arrivano dal Nord nelle Paludi Pontine bonificate e lì lavorano e nidificano, amano e lottano, si ammazzano e magari ammazzano, anche. Pennacchi lo fa per dirti che il Fascismo, autoritario, paternalista, vessatorio, con i suoi corrotti e i suoi corruttori, e gli approfittatori, e gli accaparratori, e gli opportunisti, e le carogne, e insomma gli eterni Italiani che provò a trasformare e un po' lo fece, ma soltanto un po'; per dirti che il Fascismo, piaccia o non piaccia, una sia pur piccola «rivoluzione sociale» la fece, con le sue masse di lavoratori che diventarono coloni e proprietari.

In queste masse di migranti «cispadani» Pennacchi ritaglia la storia dei Peruzzi, generazione dopo generazione. Una storia di famiglia, ritrovata grazie all'archivio delle memorie, ai documenti e una creatività che pesca nel vero. Offrendoti una variegata tipologia dove compaiono nonni, fratelli, sorelle, zii, amici e nemici, in un

vivace, ma anche torbido, anche drammatico e tragico, rimescolio di eventi pubblici e privati, tra uno sventolio di bandiere rosse che poi nereggiavano, perché gli eroi di questa saga, di questo grandioso poema, affidato a una penna che intinge sapientemente nel «sermo cotidianus» plasmandolo in lingua nuova, divertente e avvincente; gli eroi, dicevamo, immersi in venture e sventure, come ogni guerriero che si rispetti, e dunque coinvolti nella storia e alla fine travolti, hanno sì una loro natura, in ogni caso potente, ma dal Fascismo sono rimodellati. Nel bene e nel male. Questo racconta Pennacchi, scrittore italiano. Almeno uno ce n'è, *Deo gratias*.

Giancristiano Desiderio

**Il divino pallone. Filosofia dei piedi da Platone a Totti**

Vallecchi, pp. 303, € 15.

Al momento in cui scriviamo, il vincitore dei Mondiali ancora non c'è. E, dopo l'eliminazione di un'Italia penosa (non aggiungiamo altri aggettivi: questo basta ed avanza), poco ci importa chi sarà il trionfatore. Qualora non l'aveste capito, i Mondiali li vogliamo dimenticare. Vogliamo invece divagare e magari svagarci un po', restando sempre in territorio calcistico, ma concedendoci contaminazioni, addirittura, filosofiche. Grazie a Giancristiano Desiderio, autore di questo spiritoso volumetto, tutto divertimento e stimoli intellettuali (scusate se è poco...).

Cominciamo con una curiosità. Lo sapete che quando parlava di suo fratello, Fritz Heidegger ci andava giù duro con l'ironia, così liquidandolo: «Martin? Non sapeva fare nulla, perciò decise di fare il filosofo?»

Ma Fritz era ingiusto perché, in realtà, l'autore di *Essere e tempo* non era soltanto cervello, ma anche gambe. Infatti, negli anni della sua gioventù Martin fu un'ottima ala sinistra.

Diventato, poi, un pensatore serio, austero ed anche un po' criptico, non mise da parte la sua passione per il pallone. In particolare era affascinato da Franz Beckenbauer che giudicava

**PREMIO «ACQUI STORIA» 2010**

Il meglio della saggistica storico-scientifica e divulgativa, ma anche l'eccellenza del romanzo storico, è stato selezionato per la finale dell'Acqui Storia 2010, il più importante premio storico non solo italiano ma europeo, giunto ormai alla 43ma edizione. Come ha sottolineato Carlo Sbrulati, Assessore alla Cultura della città e grande animatore del Premio, le opere in concorso (da far pervenire ogni anno entro il 30 maggio alla Segreteria del Premio in numero di 20 esemplari) sono state quest'anno centoventotto e moltissime erano particolarmente valide, criticamente e storiograficamente inoppugnabili, ma anche innovative e stimolatrici di un franco dibattito e, specie per il romanzo storico, godibilissime da leggere.

Nella sezione storico-scientifica si va dall'Ottocento agli "anni di piombo". Sono stati infatti selezionati: l'innovativa biografia di uno degli artefici del Risorgimento (**Mazzini di Giovanni Belardelli, Il Mulino**), un saggio sulle leggi razziali del 1938 ma dal punto di vista della Santa Sede (**Le leggi razziali in Italia e il Vaticano di Giovanni Sale, Jaca Book**), lo studio del controverso rapporto fra gli Alleati e il fenomeno partigiano (**Gli Alleati e la resistenza italiana di Tommaso Piffer, Il Mulino**), la funzione determinante del partito comunista nella tragedia delle foibe (**Trieste '45 di Raoul Pupo, Laterza**), le concezioni politico-religiose delle Brigate Rosse come "purificatrici del mondo" (**Anatomia delle Brigate Rosse di Alessandro Orsini, Rubbettino**).

Nella sezione storico-divulgativa si va dall'Ottocento ad oggi, con particolare predilezione per la storia dei nostri giorni. La giuria ha infatti selezionato una completa biografia di Liborio Romano, simbolo del trasformismo italoico (**L'inventore del trasformismo di Nico Perrone, Rubbettino**), la biografia nel polacco che volle scoprire il segreto dei lager ma non fu creduto (**Il volontario di Mario Patricelli, Laterza**), l'esame di tre giorni-simbolo della nostra storia recente (**Tre giorni nella storia d'Italia di Ernesto Galli della Loggia, Il Mulino**), la storia della più potente famiglia economica italiana ed i suoi rapporti col potere politico (**I lupi e gli Agnelli di Gigi Moncalvo Vallecchi**) e infine la storia di una forza politica ormai fuori dal "ghetto" (**Storia della Destra di Adalberto Baldoni, Vallecchi**).

**Canale Mussolini di Antonio Pennacchi (Mondadori)** si rivela il romanzo più significativo di questa stagione letteraria: dopo essere giunto in finale allo Strega e al Campiello, sembra favorito dai consensi anche all'Acqui. A fargli compagnia un secondo romanzo sul tema controverso dell'ideologia mussoliniana vista con occhi stranieri: **Il fascista dello spagnolo Martinez de Pisón (Guanda)**. Ma ci sono anche la Firenze del Trecento, quella di Dante, che è lo sfondo del romanzo del Presidente del Consiglio Regionale della Toscana, **Riccardo Nencini: L'imperfetto assoluto (Ed. Pagliai)**; e due opere eterodosse: un giallo storico ambientato nell'Africa Orientale Italiana degli anni 30, **Una donna di troppo di Giorgio Ballarò (Ed. Angelo Manzoni)**, redattore del quotidiano La Stampa e un esempio di quella che si definisce storia alternativa, ma non per questo meno precisa dal punto di vista militare, religioso e della ricostruzione ambientale e di costume: **Imperium Solis di Mario Farneti (Ed. Nord)**.

A fine settembre verranno resi noti i vincitori delle tre sezioni del Premio, che prevede per ciascun autore una borsa di 6500 euro, unitamente alla proclamazione dei "Testimoni del Tempo" e del riconoscimento speciale "La Storia in TV". La cerimonia di premiazione avverrà nel pomeriggio di sabato 23 ottobre ad Acqui Terme.

IL Premio Acqui Storia è organizzato dall'Assessorato alla Cultura della città di Acqui Terme in collaborazione con la Regione Piemonte, le Terme di Acqui, la Provincia di Alessandria e con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria.

«insuperabile» nello scartare gli avversari e nel «delicato ma pur deciso tocco di palla».

Da buon tifoso, Martin seguiva in televisione il campionato europeo di calcio, entusiasmandosi ed arrabbiandosi a seconda delle circostanze. E trovando nelle disfide sul verde campo conferma della sua ontologia: in quell'«orizzonte di senso» che è l'esperienza storica e temporale dell'uomo, controllare la «palla» significa al tempo stesso abbandonarla e metterla in gioco. Significa essere un uomo, essere in campo, «esserci» in tutti i sensi, e dunque progettare e comprendere, facendo i conti con quel che in campo avviene: falli, fuorigioco, ammonizioni, fischi del pubblico, gol fatti e subiti, giornate sì e giornate no...

I caratteri che formano l'essere del giocatore, spiega infatti Desiderio, «non sono sciolti l'uno dall'altro come dei birilli, bensì sono l'uno nell'altro, come una sfera o pallone».

Una sfera- un pallone- come «forma fondamentale» dell'esistenza? Sì, ed Heidegger, battezzandola filosoficamente, la chiama «Cura». E, lui che di Nietzsche è uno dei più illustri decrittatori (anche nel senso che aggiunge oscurità ad oscurità, intendiamoci), indossando i panni di Zarathustra, così parla: «Poiché infatti fu la Cura che per prima diede forma all'uomo, la Cura lo possieda finché esso viva». Annuncio e vaticinio, insomma.

Il calcio - il calcio ben giocato - come metafora della vita - una vita ben vissuta? Calciando, s'impara, e si impara cos'è la dialettica? Platone, che riuscì a pensare non soltanto l'astratto essere di Parmenide ma anche le concrete cose che sono, è il modello del filosofare e del calciare? Il vero filosofo è un giocatore perché se non si è in campo non si può filosofare? Una buona squadra è quella che attua una «filosofia»?

Proprio così, e Desiderio tira in ballo Hegel - «con la dialettica si divertiva come un matto a dribblare gli avversari e a cambiare di posto soggetto e predicato» - per trovar conferma che il passaggio dal «divino Platone» al «divino pallone» è assolutamente naturale.

In un percorso così stimolante tutti i più noti filosofi sono chiamati a verificare le «affinità elettive» lungo una serie di capitoletti dai titoli

suggestivi. Ad esempio, «Presso, dunque sono: Sacchi o Cartesio», «Pelé e Parmenide: la sfera», «La mano di Dio e la mano di Diego», «Il campo da gioco di Socrate», «Popper e 'il calcio aperto'», «Totti e la sostanza di Aristotele», «Anassimandro e la Juventus di Moggi»...

Desiderio mette addirittura in campo due squadre di pensatori (al lettore la scoperta dei «convocati»: diciamo solo che l'allenatore della prima è Cartesio, affiancato da Vico; e quello della seconda è Parmenide, affiancato da Popper). E non manca un dialogo platonico sul Gioco tra gli amici-nemici Benedetto Croce e Giovanni Gentile.

Insomma, cari signori, *«il calcio è la messa in opera della nostra esperienza nel mondo»* e il pensiero si fa azione scendendo in campo. Camus fu un ottimo portiere, anche il roccioso Wojtyla in porta faceva la sua figura, Derrida mostrò i suoi talenti come centravanti e Croce, se a diciassette anni non fosse restato zoppo sotto le macerie del terremoto di Casamicciola, chissà quali prodezze avrebbe fatto! Ancora: Wittgenstein giunse alla svolta del suo pensiero guardando una partita, Merleau-Ponty spiegava la fenomenologia parlando di calcio, Antezana, che ammirava Garrincha e vedeva in Gigi Riva *«l'archetipo del gol imparabile»*, spiega il calcio con la filosofia e la filosofia con il calcio, citando «tifosi» come Benjamin, Foucault, Barthes, Dumezil, Deleuze e Guattari.

Chissà se, dall'alto, hanno tifato Italia o hanno «gufato». Già chissà...

